CANTO PRIMO.

Smarritosi il Poeta in una selva intricata ed oscura, vi si aggira per tutta una notte, ed uscitone sul far del giorno, comincia a salire su per un colle, quando gli si attraversano una lonza, un leone e una lupa, che lo ricacciano verso la selva. Gli appare allora Virgilio, che lo conforta, e gli si offre a trarlo di là facendolo passare per l'Inferno e pel Purgatorio, d'onde Beatrice l'avrebbe poi guidato al Paradiso. E Dante lo segue.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
I' non so ben ridir com'io v'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
Ma poi che fui al piè d'un colle giunto,
Là dove terminava quella valle,
Che m'avea di paura il cor compunto,
Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch' i' passai con tanta pieta.
E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa e guata;

1. *Nel mezzo,* ecc. Dante stabilisce nel suo *Convito* che il mezzo della vita degli uomini *perfettamente naturati è nel trentacinquesimo anno* (*Tratt.* IV, cap. 23). Di tale mezza età dee qui intendersi, ed egli dee averla scelta per questo viaggio (che in realtà non è che un viaggio della mente o meditazione) allusivamente alle parole del re Ezechia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum: Vadam ad portas Inferi* (*Isai.* 38, v. 10), che giusta l'interpretazione di san Bernardo (*Serm. de Cantico Ezechiæ*) indicano l'aiuto della divina grazia, per cui l'uomo dimezza i giorni suoi e dopo data una parte al male, *Inferni metu incipit de bonis quærere consolationem. Lombardi.*

Il momento in cui comincia l'azion del Poema, è la notte precedente al venerdì santo, cioè la notte del 24 al 25 marzo: il momento in cui termina, è l'ottava di Pasqua; cosicchè tutta l'azione dura dieci giorni. Questo 25 marzo del 1300 (stile comune *a Nativitate*), la cui mattina Dante, uscito dalla selva, si trova appiè del colle, è il primo giorno del nuovo secolo, cioè dell'anno 1301, contando gli anni *ab Incarnatione,* siccome usavano alcuni degli antichi, e fra essi i Fiorentini. E che Dante, pur in particolare, contasse gli anni *ab Incarnatione,* lo dice egli stesso esplicitamente al canto XVI, v. 34 e segg. del Par. *Fraticelli.*

2. *Selva oscura,* coll'immagine di questa *oscura selva* il poeta rappresenta nel senso morale e teologico lo stato di un'anima avvolta ne' vizj, e priva del lume della grazia celeste; e nel senso storico e politico la miseria e la confusione, nella quale era l'Italia, afflitta dal parteggiare dei Guelfi e de' Ghibellini. F.

3. *Chè la diritta via era smarrita,* perch'io avevo smarrita, ecc. *Tommaseo.*

4. *Ahi* — Il Witte *Eh;* altri *E* — *Dura,* difficile e penosa.

5. *Selva selvaggia,* incolta e disabitata: *aspra,* intricata; *forte,* difficile a superare.

7. *Amara.* Il Blanc riferisce questo epiteto alla selva e l'avverbio *vi* ripetuto nei versi 8 e 9 conforta il suo parere.

9. Leggiamo *altre* col Blanc, e non *alte.* Egli spiega: Benchè duro e contrario mi sia il parlare della selva selvaggia, tuttavia a trattare del bene ch'ivi trovai, voglio vincere la ripugnanza, e dire delle altre cose che vi scorsi. Leggendo *alte* abbiamo un aggettivo vano, sospeso in aria, dal quale non deriva alcun senso determinato.

11. *Pien di sonno:* è il sonno onde viene occupata l'anima quando abbandona e dimentica Iddio: sant'Agostino disse *Somnus animæ est oblivisci Deum. Giuliani.*

12. *La verace via* fu smarrita da Dante alla morte di Beatrice avvenuta nel 1290. V. Purg., XXX, 124-132.

17. Nel sistema tolemaico il sole era un pianeta.

19-21. *Lago del cor* appella Dante quella cavità del core ch'è ricettacolo del sangue, e che dall'Harvey con somigliante frase è detta *sanguinis promptuarium et cisterna* (*De mot. cord.*, cap. 4). Il Bocc.: È nel cuore una parte concava, sempre abbondante di sangue, nella quale, secondo l'opinione d'alcuni, abitano li spiriti vitali, e di quella, siccome di fonte perpetuo, si ministra alle vene quel sangue e il calore, il quale per tutto il corpo si spande: ed è quella parte ricettacolo di ogni nostra passione; e perciò dice che in quello gli era perseverata la passione della paura avuta. — *Pieta,* dolore da indurre pietà. T.

22. *Con lena affannata,* con respiro affrettato dall'angoscia. *E quell'angoscia Che m'avacciava un poco ancor la lena.* Purg., IV, 115-116. G.

23. *Uscito fuor del pelago alla riva,* scampato dalla tempesta. *Pelago* è l'alto mare, e qui è preso per mar grosso, burrascoso. G.